

## Trybuna Ludu: un'intervista sulla visita in Italia di una delegazione del POUP

Un'interessante intervista sulla politica del PCI è stata rilasciata a Varsavia dal quotidiano Trybuna Ludu del comitato Gierek, capo della delegazione del Partito operaio unificato polacco che ha visitato recentemente il nostro paese, prendendo contatto con numerose organizzazioni provinciali e locali ed avendo colloqui con la Direzione del nostro partito. I temi principali esaminati nell'intervista si riferiscono al problema della via italiana al socialismo, alla questione della lotta dell'unità d'azione tra comunisti e socialisti e alla realizzazione della politica del partito alla base.

Via italiana al socialismo. Durante il nostro soggiorno — afferma tra l'altro il compagno Gierek — abbiamo preso conoscenza della particolarità della società italiana, abbiamo potuto capire meglio la sostanza e il significato della linea della via pacifica al socialismo elaborata dal PCI. La sostanza della via pacifica è quella di una trasformazione della struttura del socialismo in Italia si esprime attraverso la lotta per la trasformazione della struttura dello Stato, della società, dell'economia, attraverso vittoriose lotte di classe, lotte rivendicative e scioperi; attraverso la limitazione successiva del potere del neocapitalismo in tutti i settori, cioè della sua essenza monopolistica; attraverso un costante rafforzamento dei ruoli e delle vertenze della classe operaia in tutti i campi della vita pubblica italiana. Il parlamento è soltanto un settore della lotta. Il problema principale è quello dell'organizzazione del movimento delle masse per assicurarsi il loro appoggio nella realizzazione dell'esigenza di mutamenti strutturali nel paese. Più avanti il compagno Gierek sottolinea come l'operaio del PCI si svolge nell'ambito della Costituzione repubblicana, egli si soffrema sull'importanza della attivazione delle forze politiche per le regioni. Particolare interesse ha poi suscitato nei compagni polacchi il fatto che la critica del PCI al neocapitalismo, agli ordinamenti dell'Italia borghese, non è di sterile negazione, ma critica costruttiva e democratica.

Allianze. Dopo aver rilevato che l'aspirazione al progresso e alla democratizzazione della vita del paese è comune a più larghi strati della società italiana, il compagno Gierek sottolinea lo sforzo del PCI per realizzare convergenze fra le diverse tendenze e correnti sociali e politiche e per collocare in un ampio sistema di alleanze i vasti strati del ceto medio. Viene pure rilevata la capacità dei comunisti italiani di concludere alleanze sulla base delle condizioni locali e si cita a questo proposito la politica dei comunisti fiorentini in direzione delle forze cattoliche. Circa i rapporti alla base tra comunisti e socialisti, l'intervistato

## Eugenio Peggio: i risultati di un viaggio di studio del P.C.I. in Jugoslavia

Su invito del Comitato Centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, una delegazione del PCI composta dai compagni Eugenio Peggio, Giuseppe Chiarante, Amedeo Garavini, Valdo Magari, Silvio Lanza e Vincenzo Vitello, ha compiuto nelle settimane scorse un importante viaggio di studio in Jugoslavia. Per illustrare ai lettori dell'Unità i risultati di questo viaggio abbiamo chiesto al compagno Peggio, responsabile della Sezione economica del PCI, di rispondere ad alcune nostre domande.

Di quale necessità e della politica economica jugoslava vi siete particolarmente interessati nei contatti avuti coi dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi? Ci siamo prevalentemente occupati di due ordini di questioni: innanzitutto del sistema di pianificazione e dei problemi economici esistenti in Jugoslavia, in secondo luogo, delle conseguenze dell'integrazione politica che si va realizzando nel mondo capitalistico, della divisione internazionale del lavoro tra i paesi socialisti e della Conferenza mondiale per il commercio che si terrà a Ginevra nel marzo prossimo sotto l'egida dell'ONU. Su tutti questi temi lo scambio di informazioni è stato molto vasto e ricco, insomma il C.C. della Lega dei comunisti jugoslavi ci ha organizzato infatti numerosi incontri con alcuni dei massimi responsabili della politica economica a livello del governo e del partito: abbiamo avuto, così, lunghi colloqui coi compagni Milos Minic, vice-presidente del Consiglio e presidente della commissione per il lavoro, Nicola Mintescov, direttore generale dell'Istituto federale di pianificazione; H. Pozderac, ministro degli affari economici generali; N. Miniamic, governatore della Banca nazionale jugoslava; A. Deleon, segretario nazionale dei sindacati; V. Gusina, sottosegretario di stato agli esteri incaricato degli affari europei; A. Papic, sottosegretario al commercio estero, ecc.

Quali sono le particolarità del sistema di pianificazione esistente in Jugoslavia?

Come è noto, in Jugoslavia la pianificazione non ha carattere rigido, non comporta che la fissazione di precisi obiettivi per le imprese, limitandone a indicare gli obiettivi generali del pianificatore, i criteri da applicare nella distribuzione del reddito e gli orientamenti da seguire nei rapporti con l'estero, la pianificazione jugoslava lascia largo spazio all'iniziativa delle imprese e delle istituzioni politico-sociali territoriali (le repubbliche, i distretti e i comuni). Ma questa caratteristica della pianificazione jugoslava è collegata all'istituzione del sistema dell'autogestione e all'attribuzione di un importante ruolo al mercato. In particolare, secondo i compagni jugoslavi, la Conferenza dovrebbe promuovere l'adozione di misure capaci di contrastare le attuali tendenze del commercio internazionale che portano ad un peggioramento delle capacità contrattuali dei paesi europei nel confronto dei discendenti del capitalismo degli USA e del capitalismo Est-Ovest. In particolare, secondo i compagni jugoslavi, la Conferenza dovrebbe promuovere l'adozione di misure capaci di contrastare le attuali tendenze del commercio internazionale che portano ad un peggioramento delle capacità contrattuali dei paesi europei nel confronto dei discendenti del capitalismo degli USA e del capitalismo Est-Ovest.

E' stato, talvolta detto che il sistema di pianificazione economica jugoslava può presentare incertezza nel raggiungimento degli obiettivi nazionali stabiliti nel piano stesso. Avete discusso di questo coi dirigenti jugoslavi?

Certamente. Sono stati anzi gli stessi compagni jugoslavi ad illustrarci i pericoli di questo genere di fronte ai quali essi talvolta si trovano. E' stato anche ribattezzato l'incertezza di cui parlano i dirigenti jugoslavi come «l'incertezza del capitalismo», cioè il pericolo che il capitalismo non sia in grado di raggiungere gli obiettivi stabiliti nel piano nazionale.

Cosa pensano i dirigenti jugoslavi da voi incontrati dei problemi della politica economica internazionale?

E' difficile dare una risposta esauriente a questa domanda poiché i compagni jugoslavi, come i compagni sovietici, sono disposti a credere che il capitalismo jugoslavo si impegnati a fondo al fine di ottenere che nella Conferenza mondiale per il commercio, in programma per la primavera prossima a Ginevra, siano affrontati i problemi che più stanno a cuore ai paesi sovietici: il diritto all'indipendenza e la difesa della sua autodeterminazione. Per questo il governo jugoslavo sosterrà la necessità di una nuova politica del commercio mondiale che permetta di avere un ruolo di maggiore stabilità nel piano nazionale.

Cosa pensano i dirigenti jugoslavi da voi incontrati dei problemi della politica economica internazionale?

Com'è noto, in Jugoslavia la pianificazione non ha carattere rigido, non comporta che la fissazione di precisi obiettivi per le imprese, limitandone a indicare gli obiettivi generali del pianificatore, i criteri da applicare nella distribuzione del reddito e gli orientamenti da seguire nei rapporti con l'estero, la pianificazione jugoslava lascia largo spazio all'iniziativa delle imprese e delle istituzioni politico-sociali, i distretti e i comuni.

Ma questa caratteristica della pianificazione jugoslava è collegata all'istituzione del sistema dell'autogestione e all'attribuzione di un importante ruolo al mercato. In particolare, secondo i compagni jugoslavi, la Conferenza dovrebbe promuovere l'adozione di misure capaci di contrastare le attuali tendenze del commercio internazionale che portano ad un peggioramento delle capacità contrattuali dei paesi europei nel confronto dei discendenti del capitalismo degli USA e del capitalismo Est-Ovest.

E' stato, talvolta detto che il sistema di pianificazione esistente in Jugoslavia lascia largo spazio all'iniziativa delle imprese e delle istituzioni politico-sociali, i distretti e i comuni.

Come conservare l'unità?

In queste condizioni, come mantenere l'unità? Certo, se dovessero comporsi le divergenze oggi esistenti in campo politico, il problema perderebbe molta della sua acutezza. Ma non scomparirebbe ugualmente perché esso ha anche un valore di principio: con l'estensione del movimento democratico internazionale bisogna infatti tenere presente che divergenze e lotte di idee possono esserci sempre. Inoltre non sembra possibile oggi prevedere un rapido riassorbimento della polemica con i cinesi, anche se auspicabile che questa possa ritrovare il tono di un leale dibattito fra compagni jugoslavi.

Come conservare l'unità?

Vi è una tesi particolarmente cara agli esponenti italiani, che se non sono fatti tecnici assertori in tutte queste organizzazioni internazionali. E' la tesi dell'autonomia. Le associazioni di massa devono essere autonome dai partiti e ritrovare il loro motivo di unità in quella che è la loro specifica ragione di essere: rivendicazioni sindacali per l'unificazione delle relazioni internazionali della Lega.

I compagni jugoslavi non hanno mancato di manifestare serie preoccupazioni per il progresso dell'autonomia di queste istituzioni, sia perché il dibattito in corso ha rivelato a loro avviso tuttavia la strada da seguire nell'affrontare questi contrasti non è quella della ricerca di una unità fittizia, ma quella, forse più lunga, ma in definitiva più fruttuosa, di una franca discussione che consenta di raggiungere nell'articolazione del movimento internazionale una nostra autonomia.

Certo, sia in termini quantitativi, che di profondità, la JDC lavora, non a un'unità

proprio grazie alla sua autonoma, Del resto, i comuni-

## Mosca

## Le organizzazioni di massa nel quadro del dibattito internazionale

Con l'estensione presa dal movimento democratico internazionale si avverte sempre più l'esigenza di rendere la FSM, la FMGD, il Movimento per la pace autonome dai partiti e di riconoscere il diritto all'esistenza di una minoranza

Dalla nostra redazione

MOSCIA. Tema di riflessione e di dibattito nel movimento democratico internazionale è oggi il modo di mantenere l'unità delle tre organizzazioni di massa mondiali, nonostante le divergenze aperte fra i partiti comunisti, che di quelle organizzazioni sono sempre stati fra i massimi animatori.

Lo abbiamo sentito anche a Mosca in questi giorni di festa, attorno al 7 novembre, che vedono tradizionalmente convergere nella capitale sovietica personalità democratiche di tutto il mondo. Quel problema ha fornito il motivo di molte consultazioni e di diversi incontri: ciò vale in particolare per i sindacalisti, poiché essi erano a Mosca molto numerosi, essendo rimasti alcuni giorni dopo l'arrivo assistito al Congresso dei sindacati sovietici.

Le organizzazioni di massa, cui i uniti ci si preoccupa, sono essenzialmente quella sindacale (la FSM), quelle femminili e giovanili, infine il movimento della pace. Da due o tre anni esse sono state più volte teatro di scontri polemici fra i comunisti cinesi, appoggiati in questi casi da altri esponenti asiatici, e le altre forze di quel movimento. Così accadde all'ultimo Congresso mondiale delle donne, qui a Mosca, nel giugno scorso. Il Consiglio della FSM fu sin dal 1960 sede di acese discussioni. Altrettanto è sempre avvenuto al Consiglio mondiale della pace, in tutti gli organismi i cinesi portano anche i temi più generali della loro polemica. Da alcuni mesi si è poi profilato un'altra minaccia: la creazione, sotto impulso cinese, di una organizzazione afro-asiatica chiusa e isolata, in contrasto con le organizzazioni mondiali. Questa operazione, che fu già fatta qualche mese fa con i giornalisti, adesso rischia di ripetersi con la preparazione di una Conferenza sindacale afro-asiatica, sotto impulso cinese, di associazioni afro-asiatiche chiuse e isolate, in contrasto con le organizzazioni mondiali. Questa operazione, che fu già fatta qualche mese fa con i giornalisti, adesso rischia di ripetersi con la preparazione di una Conferenza sindacale afro-asiatica, dalla quale si voleva perfino escludere i sindacati sovietici, la cui attività pure si occupa esclusivamente di problemi di pace, e su questa base, salvare la sua unità.

Altra idea, di cui abbiamo avvertito una eco anche in qualche intervento straniero, è quella di unire una organizzazione di fronte ai quali si è in presenza di divergenze sostanziali? Da parte dei sostenitori della tesi sopra esposta si dice che, in simili situazioni esso rischia di portare a una paralisi degli organismi interessati o ad una loro rottura o, infine, a compromessi puramente formali.

Il dibattito attorno a questi indirizzi ha una sua validità non solo per i problemi scatenati provocati dalla polemica con i cinesi, ma anche per una prospettiva che non va mai persa di vista, di una possibile unità di una possibile unità più larga del movimento democratico internazionale. E' questo un principio molto importante e positivo perché simola permanentemente alla ricerca di un principio di unità secondo il criterio dell'unanimità. E' questo un principio molto importante e positivo perché simola permanentemente alla ricerca di un principio di unità secondo il criterio dell'unanimità. E' questo un principio molto importante e positivo perché simola permanentemente alla ricerca di un principio di unità secondo il criterio dell'unanimità. E' questo un principio molto importante e positivo perché simola permanentemente alla ricerca di un principio di unità secondo il criterio dell'unanimità.

Come conservare l'unità?

Vi è una tesi particolarmente cara agli esponenti italiani, che se non sono fatti tecnici assertori in tutte queste organizzazioni internazionali. E' la tesi dell'autonomia. Le associazioni di massa devono essere autonome dai partiti e ritrovare il loro motivo di unità in quella che è la loro specifica ragione di essere: rivendicazioni sindacali per l'unificazione delle relazioni internazionali della Lega.

I compagni jugoslavi non hanno mancato di manifestare serie preoccupazioni per il progresso dell'autonomia di queste istituzioni, sia perché il dibattito in corso ha rivelato a loro avviso tuttavia la strada da seguire nell'affrontare questi contrasti non è quella della ricerca di una unità fittizia, ma quella, forse più lunga, ma in definitiva più fruttuosa, di una franca discussione che consenta di raggiungere nell'articolazione del movimento internazionale una nostra autonomia.

Certo, sia in termini quantitativi, che di profondità, la JDC lavora, non a un'unità

proprio grazie alla sua autonoma, Del resto, i comuni-

## GIAPPONE: 615 MORTI Sotto accusa il governo

In sciopero i superstiti della tragica miniera



Un aspetto della sciagura ferroviaria.

TOKIO, 11.

Due commissioni di inchiesta sono da oggi ai lavori per chiarire le cause delle due sciagure che sabato hanno finito il Giappone e le quali hanno perso la vita 615 persone.

Secondo gli ultimi dati forniti dalla polizia la sciagura verificatasi nella miniera di Omuta ha provocato 452 morti e 471 feriti. I sopravvissuti sono 471. Nello scontro ferroviario avvenuto nei pressi di Tokio sono rimaste uccise 163 persone. I feriti sono 71.

Ad Omuta, una città che conta 202.000 abitanti, vi sono ben poche famiglie che non abbiano un parente, un amico o un conoscente coinvolto nell'esplosione della miniera. Negli ospedali affollati dalle centinaia di feriti magli e madri dei recuperati hanno ricevuto il permesso di assistere direttamente i loro cari. Gruppi di donne e di fanciulli sconvolti dall'angoscia si raccolgono all'esterno delle camere operatorie dove i chirurghi continuano ad effettuare le stesse posizioni del nostro governo. Ai cinesi però è stato permesso di rimanere in quanto mi diceva infatti in quanto mi diceva pochi giorni fa un espone-

nte del movimento della pa-

ce sovietico, sempre a pro-

posito della controverse con i cinesi: «Noi abbiamo già dichiarato da tempo che, pur essendo partigiani della po-

liticalità di Omuta hanno pro-

clamato uno sciopero di 24 ore per protestare contro l'in-

sufficienza delle misure di si-

curezza nella miniera. I sindacati inoltre si accingono a

chiedere una revisione ge-

nrale della legislazione sui

sistemi di protezione del la-

oro nelle miniere.

Il governo ha oggi stanzi-

a favore delle famiglie

i

de

le

si

di

le

si

de

le

si